CONSIGLIO D'EUROPA
CORTE EUROPEA DEI DIRITTI DELL'UOMO

SECONDA SEZIONE

CLEMENO E ALTRI c. ITALIA

(Ricorso n° 19537/03)

SENTENZA

STRASBURGO

21 ottobre 2008

La presente sentenza diventerà definitiva alle condizioni stabilite dall'art. 44 § 2 della Convenzione. Essa può subire dei ritocchi di forma

Nel caso Clemeno e altri c. Italia,

La Corte europea dei diritti dell'uomo (seconda sezione), riunita in una camera composta da :

Françoise Tulkens, *presidente*,

Antonella Mularoni,

Ireneu Cabral Barreto,

Vladimiro Zagrebelsky,

Danutė Jočienė,

András Sajó,

Işıl Karakaş, *giudici*,

e da Sally Dollé, cancelliere di sezione,

dopo aver deliberato in camera di consiglio il 29 settembre del 2008 emette la seguente sentenza:

PROCEDURA

1. Il caso trae origine da un ricorso a (n. 19537/03) presentato contro la Repubblica italiana da dodici cittadini di questo Stato, la signora Raffaella Clemeno (la "prima ricorrente") il signor Salvatore Lucanto (il "secondo ricorrente"), genitori di Francesco (il "terzo ricorrente") e di Y, che agiva ugualmente a nome di Y (la "quarta ricorrente"). Gli "altri otto ricorrenti" sono i signori Maurizio Eugenio Clemeno, Vincenzo Piccolo e Alfredo Castagna, zii da parte di madre di Y, e le signore Carmela Tina, nonna da parte di madre di Y, Laura Lorrai, Giuseppina e Vincenza Clemeno, zie da parte di madre di Y. I ricorrenti si sono rivolti alla Corte il 19 giugno 2003 ai sensi dell'articolo 34 della Convenzione di salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali ("la Convenzione ").

2. L'11 gennaio 2007, una volta divenuto maggiorenne, Y ha deciso di aderire anch'ella al ricorso, facendo proprie tutte le considerazioni di fatto e di diritto che erano già state esposte.

3. I ricorrenti sono rappresentati da R Scudieri, avvocato del foro di Milano. Il governo italiano ("il Governo") è stato successivamente rappresentato dai suoi agenti, I.M. Basta Braguglia, M.R. Adam, E. Spatafora, dai suoi coagenti, V.Esposito e F.Crisafulli, e dal suo coagente aggiunto, M.N. Lettieri.

4. I ricorrenti sostengono che alcune decisioni giudiziarie ingiuste hanno portato all'allontanamento, all'affidamento e alla dichiarazione di adottabilità di Y. Essi denunciano, inoltre, la mancanza di equità e l'eccessiva durata dei processi.

5. Il 23 maggio 2006, la Corte ha deciso di comunicare il ricorso al Governo. Inoltre, avvalendosi delle disposizioni di cui all'articolo 29 § 3

della Convenzione, essa ha deciso che la ricevibilità ed il merito del ricorso siano esaminati congiuntamente.

FATTO

I. LE CIRCOSTANZE DEL CASO

2. I primi due ricorrenti sono nati nel 1961, il terzo ricorrente è nato nel 1983 e la quarta ricorrente è nata nel 1988. Essi risiedono a Milano. Gli altri otto ricorrenti sono nati tra il 1989 e il 1971.

7. Il 28 maggio 1993, X, una bambina di circa tredici anni e cugina di Y, dichiara al procuratore della Repubblica di Milano di aver subito, a partire dall'età di cinque anni, abusi sessuali da parte di sei membri della propria famiglia, in particolare i suoi genitori, i suoi due fratelli e i suoi due zii da parte di padre, M. A.C. e M. Salvatore Lucanto, padre di Y.

3. Il 29 maggio 1993, il sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale dei minori di Milano ordina l'allontanamento di Y dalla sua famiglia, collocandola in un centro accoglienza. Con una decisione dello 11 giugno 1993, il tribunale dei minori di Milano conferma la decisione.

4. Con una lettera indirizzata al tribunale dei minori di Milano del primo gennaio 1995, Y dichiara di temere che sua cugina Y sia stata anche ella vittima di abusi sessuali e violenze da parte delle stesse persone. Il 7 luglio 1995, il tribunale dei minori ordina una perizia psicologica di Y e di suo fratello, Francesco. Il perito nominato d'ufficio incontra i minori in diverse occasioni, di cui alcune in presenza del perito nominato dai sette sospetti. Nel suo rapporto preliminare, depositato il 24 novembre 1995, il primo pentito afferma che Y soffre di disturbi emotivi e che ha un comportamento compatibile a quello di una bambina che ha subito abusi sessuali. Per quanto riguarda Francesco, il perito informa di non aver riscontrato alcun comportamento dal quale si evinca che lo stesso possa aver subito abusi.

5. Il 24 novembre 1995, il tribunale dei minori ordina l'affidamento di Y dai servizi sociali direttamente alla sua scuola ed il suo collocamento all'interno di un centro accoglienza per bambini (si veda il paragrafo 17, qui di seguito).

1. La procedura penale contro il secondo ricorrente

6. Ad una data non precisata, viene avviata una procedura penale dinanzi il tribunale di Milano contro le sei persone indicate da X, sulla base dell'accusa di abusi sessuali e violenze.

7. Con una decisione del 21 marzo 1995, il giudice dell'udienza preliminare presso il tribunale di Milano rinvia a giudizio i sei imputati.

8. Il 26 gennaio 1996, tenuto conto della gravità delle accuse e del potenziale rischio di reiterazione degli abusi sessuali sulla propria figlia Y il secondo ricorrente è stato sottoposto a detenzione provvisoria.

9. Con una sentenza del 20 marzo 1997, il cui testo è depositato presso la cancelleria il 10 ottobre 1997, il tribunale di Milano dichiara i sei imputati colpevoli di abusi sessuali e violenze. Per quanto riguarda il secondo ricorrente, il tribunale lo dichiara colpevole di abusi sessuali sulla propria figlia Y e su X, lo condanna a 13 anni di prigione ed al pagamento di 100 milioni di lire italiane (pari a 51.000.645, 69 €). Questi viene, altresì, privato della potestà genitoriale su Y. Ad una data non precisata, la prima ricorrente manifesta, per la condanna di suo marito, incatenandosi dinanzi il centro accoglienza dov'era stata collocata la figlia.

Successivamente, le sei persone adiscono la Corte d'appello di Milano, contestando la credibilità delle dichiarazioni di X. In particolare, affermano che le anomalie nel comportamento della ragazza e le sue condizioni mentali instabili richiedono un'analisi psicologica approfondita, volta a verificare la sua idoneità a testimoniare. Sostengono che le accuse di X sono il prodotto della fantasia della giovane ragazza, con le quali ella aveva voluto punire alcuni membri della sua famiglia per averla trascurata. Inoltre, essi affermano che le dichiarazioni di X sono state raccolte in maniera non corretta, non critica e non professionale sia dal perito nominato d'ufficio che dalla polizia. In ragione di ciò, essi chiedono una nuova perizia. Il 28 maggio 1998, il secondo ricorrente è rimesso in libertà.

10. Con una sentenza del 9 dicembre 1999, la Corte d'appello di Milano proscioglie cinque delle sei persone, tra le quali il secondo ricorrente, sulla base della mancanza dell'elemento materiale del reato (« *perché il fatto non sussiste* »). Secondo la giurisdizione, le dichiarazioni di X non possono essere considerate credibili, tenuto conto della giovane età, del carattere conflittuale e del comportamento della ragazza in seguito alle sue dichiarazioni. In particolare, la incongruità e la mancanza di logica nelle dichiarazioni di X sono all'origine della non credibilità delle stesse. Per quanto riguarda le dichiarazioni di Y, la Corte d'appello nota che questa non ha mai accusato suo padre prima dell'affidamento del 24 novembre 1995 e che le sue dichiarazioni non sono state confermate da suo fratello. Ad una data non precisata, la procura adisce la Corte di cassazione, contestando, in particolare, la mancanza di logica e di coerenza nella motivazione della sentenza del 9 dicembre 1999. Essa è dell'avviso che, da una parte, tutte le dichiarazioni di X sono credibili e, dall'altra, che quelle di Y sono state valutate parzialmente ed in modo sbagliato. A tal proposito, essa evidenzia che le dichiarazioni di Y sono state confermate dal rapporto, depositato il 16 maggio dai periti d'ufficio nell'ambito della procedura di adottabilità dello stesso.

11. Con una sentenza del 26 giugno 2001, depositata presso la cancelleria il 19 settembre 2001, la Corte di cassazione ha rigettato il ricorso. .

2. La procedura dinanzi il tribunale dei minori di Milano

12. Oltre a decidere sull'affidamento di Y, in data 24 novembre 1995, il tribunale dei minori di Milano ha, inoltre, deciso di interrompere i contatti di questi con i suoi genitori e suo fratello (si veda il paragrafo 10 di cui sopra). L'opposizione presentata dai genitori è stata rigettata il 6 dicembre 1995.

13. Nella perizia conclusiva, depositata nel febbraio 1996, il perito nominato d'ufficio ha evidenziato "il malessere profondo" di Y: la bambina ha comunicato di aver subito degli abusi da parte di suo padre ed ha avuto dei comportamenti "compatibili" con dei fatti traumatici. Gli esami ai quali Y era stata sottoposta hanno dimostrato che i genitori non erano percepiti come persone in grado di proteggerla e rassicurarla.

14. Nell'ambito della procedura volta a far dichiarare Y adottabile, il tribunale dei minori ha nominato un nuovo perito incaricato di analizzare la "struttura della personalità della madre" di Y e di determinare se questa avrebbe potuto recuperare il suo "il ruolo di genitore".

Nel maggio 1997, lo stesso tribunale ha rigettato la domanda con la quale il secondo ricorrente richiedeva che la perizia fosse estesa a lui, ai suoi e agli altri otto ricorrenti.

15. Il 24 aprile 1997, il tribunale, tenuto conto del rapporto presentato dal perito e del comportamento dei due genitori successivamente all'allontanamento della propria figlia, e convinto della necessità di fornire a Y una situazione familiare stabile, dopo un anno e mezzo trascorso all'interno del centro accoglienza, lo stesso tribunale ha dichiarato la bambina adottabile.

Con tale decisione, il tribunale ha ritenuto la manifestazione della prima ricorrente dinanzi il centro di accoglienza dove si trovava sua figlia, contrario ai doveri di una madre responsabile nonché pregiudizievole per la minore. Tale comportamento, secondo il tribunale, aveva dimostrato, da una parte, il sostegno ingiustificato verso suo marito, e dall'altra la sua incapacità a comprendere i bisogni più profondi di Y.

21. Il 14 novembre 1997, i genitori di Y hanno chiesto, a titolo principale, la sospensione del procedimento relativo alla dichiarazione di adottabilità di Y, nell'attesa della conclusione del giudizio penale, o, perlomeno, della fine della fase di appello. Il 17 dicembre 1997, il tribunale ha rigettato tale richiesta. Confermando lo stato di adottabilità di Y, il tribunale ha spogliato i due genitori della potestà genitoriale ed ha ordinato il collocamento della bambina presso una famiglia.

16. Il 13 e il 14 febbraio 1998, i ricorrenti hanno impugnato questa decisione. Essi, in particolare, hanno fatto valere l'assenza di equità, la

carezza di motivi che giustificassero la decisione di allontanamento di Y ed hanno denunciato il fatto che quest'ultima fosse stata affidata a terzi, sebbene solamente il secondo ricorrente fosse coinvolto in un giudizio penale.

Il tribunale per i minori ha affidato ad un collegio di tre esperti il compito di formulare una nuova perizia allo scopo di comprendere la situazione attuale di Y, i suoi trascorsi, il grado di equilibrio e di sviluppo psichico ed affettivo raggiunto. Y è stata, inoltre, ascoltata dal tribunale.

23. Con una decisione depositata il 10 ottobre 2001, il tribunale per i minori ha rigettato la domanda dei genitori e del fratello di Y. Inoltre, ha dichiarato irricevibile la domanda degli altri otto ricorrenti, da una parte, in ragione della carezza di legittimità ad agire di questi ultimi e, dall'altra, poiché dai fatti era emerso che, dal momento in cui la bambina era stata allontanata fino al momento in cui è stata impugnata la decisione del 17 dicembre 1997, essi non avevano mai mostrato interesse per la sorte della loro nipote Y.

24. Nel frattempo, il 17 novembre 1998, il tribunale per i minori di Milano ha ordinato l'allontanamento e l'affidamento di Francesco ai servizi sociali. Il 19 aprile 2000, la Corte d'appello di Milano ha considerato queste misure ingiustificate ed ha annullato la decisione del tribunale, tenuto conto dell'età del ragazzo e del sostegno da questi dimostrato a favore del padre.

25. Con dei ricorsi presentati il 19, 17 e 22 novembre 2001, i ricorrenti hanno adito la Corte d'appello di Milano. I genitori di Y hanno chiesto l'annullamento della decisione, con la quale la loro figlia era stata dichiarata adottabile, decisione che, secondo loro, non rispettava i loro diritti genitoriali, a maggior ragione per il fatto che la sentenza del 26 giugno 2001 della Corte di cassazione aveva confermato, in maniera definitiva, il proscioglimento del secondo ricorrente. Essi hanno contestato, da una parte, la validità delle perizie d'ufficio per il fatto che né essi, né il perito da loro nominato avevano potuto partecipare alle audizioni di Y e, d'altra parte, la imparzialità dei periti. Infine, hanno richiesto di ottenere la custodia di Y. I due tutori di Y si sono opposti.

Il 7 febbraio 2002, la Corte d'appello ha respinto le richieste dei ricorrenti. Per quanto riguarda l'imparzialità dei periti d'ufficio, essa ha ritenuto che la loro nomina era stata legittima e che nelle perizie, da questi rese, non era emerso alcun elemento da cui potesse evincersi una mancanza di rispetto ai propri doveri di imparzialità e di correttezza. Tenuto conto delle relazioni familiari difficili descritte nelle perizie, dell'evidente malessere provato da Y nei confronti dei propri genitori e tenuto conto dell'incapacità di questi di instaurare una relazione familiare normale con la propria figlia, la Corte d'appello non ha concesso la custodia di Y ai suoi genitori. Per quanto concerne il contrasto tra l'esito del giudizio penale e le decisioni del tribunale dei minori, la Corte d'appello, sottolineando la totale indipendenza degli oggetti dei due giudizi e tenendo in considerazione

l'interesse superiore del minore, ha ritenuto che la decisione con la quale Y è stato dichiarato adottabile sufficientemente motivata e corretta. Infine, ha rigettato i ricorsi presentati dagli altri otto membri della famiglia di Y, che ha considerato essere incapaci di prendersi cura della minore.

26. Il 27 marzo 2002, i ricorrenti si sono rivolti in cassazione. Hanno richiesto l'affidamento della loro figlia Y, denunciando la mancanza di equità della decisione della Corte di appello.

Con una sentenza del 25 novembre 2002 il cui testo è stato depositato presso la cancelleria il 19 dicembre 2002, la Suprema Corte ha respinto la domanda dei genitori e del fratello Y, ed ha dichiarato irricevibile il ricorso degli altri otto ricorrenti.

27. Una volta divenuta maggiorenne, nel dicembre 2006, Y è ritornata di propria spontanea volontà dalla sua famiglia naturale ed ha comunicato alla cancelleria della Corte la sua volontà di aderire al ricorso, facendo proprie tutte le ragioni di fatto di diritto che erano state presentate.

3. Il procedimento « Pinto »

17. Il 19 giugno 2003, i ricorrenti hanno adito la Corte di appello di Brescia ai sensi della legge n. 89 del 24 marzo 2001, detta « legge Pinto », lamentando la eccessiva durata dei processi civili. Essi hanno chiesto alla Corte d'appello di riconoscere l'avvenuta violazione dell'articolo 6 § 1 della Convenzione e di condannare lo Stato italiano al risarcimento dei danni materiali e morali che lamentano avere subito.

Con una decisione del 5 novembre 2003, la Corte d'appello ha rigettato la domanda dei ricorrenti. Essa ha ritenuto che la durata dei processi non poteva essere considerata eccessiva., tenuto conto delle numerose domande presentate dinanzi alle diverse giurisdizioni, della complessità dell'oggetto delle cause e del numero delle giurisdizioni adite. Il 25 gennaio 2005, i ricorrenti hanno adito la Corte di cassazione. Il 21 gennaio 2007, la procedura risultava ancora pendente dinanzi alla Suprema Corte.

II. IL DIRITTO E LE PRATICHE INTERNE PERTINENTI

18. Il diritto e le pratiche interne pertinenti in materia di adozione sono illustrate nelle sentenze *Bronda c. Italia* (Rac. 1998-IV, fasc. 77, 9 giugno 1998, §§ 36-43) e *Roda e Bonfatti c. Italia* (n° 10427/02, del 21 novembre 2006, §§ 77-78), mentre quelli relativi alla perdita della potestà genitoriale sono illustrati nella sentenza *Covezzi e Morselli c. Italia* (n° 52763/99, 9 maggio 2003, §§ 71-76).

DIRITTO

I. SULLE ECCEZIONI PRELIMINARI DEL GOVERNO

19. Per quanto riguarda i primi tre ricorrenti, il Governo, nelle sue memorie del 23 ottobre 2006, ha sostenuto che, nell'ipotesi di allontanamento di un minore dalla sua famiglia di origine, i genitori di questi non possono presentare un ricorso a suo nome, dal momento che gli interessi sono tra di loro diversi, vale a dire contraddittori. Se è vero che tutte le persone interessate hanno pari diritto al rispetto della vita privata e familiare, tale diritto consisterebbe, per i genitori, nell'interesse a riavere con sé il minore, mentre per quest'ultimo potrebbe consistere nel conservare la situazione di allontanamento dalla famiglia.

In tale contesto, non può essere accettata l'idea secondo cui una sola di tali posizioni potrebbe essere espressa dinanzi ad un organo giudiziario mentre questo non sarebbe consentito all'altra posizione.

Per quanto riguarda gli altri otto ricorrenti, il Governo, contestando la mancanza di un legame familiare effettivo con la minore ai sensi dell'articolo 8 della Convenzione, non comprende in base a quale titolo tali persone potrebbero essere autorizzate a rappresentare gli interessi della minore dinanzi alla Corte, a maggior ragione se si considera che le loro richieste di partecipare ai procedimenti interni sono state puntualmente rigettate dalle giurisdizioni adite. In conclusione, il ricorso presentato a nome di Y da parte dei ricorrenti, che difendono il loro interesse e non quello della ragazza, è da considerare, per questa parte, irricevibile.

31. La Corte, in primo luogo, nota che il Governo non contesta l'esistenza di legami familiari tra i primi tre ricorrenti e Y, legami che rientrano nell'ambito della nozione di vita familiare ai sensi dell'articolo 8.

32. Nel caso di specie, inoltre, Y è diventato maggiorenne il 24 dicembre 2006 ed ha dichiarato, attraverso una lettera indirizzata alla cancelleria della Corte, il 12 febbraio 2007, di voler aderire al presente ricorso, facendo proprie tutte le considerazioni di fatto e di diritto che erano state illustrate. Ne deriva pertanto che l'eccezione sollevata dal Governo a tale proposito non può essere presa in considerazione.

33 Per quanto riguarda gli altri otto ricorrenti, la Corte ricorda innanzitutto che la nozione di vita familiare "include perlomeno i rapporti tra parenti stretti, che possono rivestire un ruolo considerevole", come, ad esempio, quelli tra nonni e nipoti (*Marckx c. Belgio*, sentenza del 13 giugno 1974, serie A n° 31, § 45, e *Bronda c. Italia*, precedentemente citata, § 51). Inoltre, nel caso *Ticli e Mancuso c. Italia* (n° 38301/97 del 23 marzo 1999), riguardante i rapporti tra un minore e sua nonna e zia da parte di padre, la Corte ha dichiarato che "per un genitore ed un figlio, stare insieme rappresenta un aspetto fondamentale della vita familiare (...). E lo stesso

vale anche per i rapporti tra un bambino e i membri della famiglia da parte del padre".

Comunque sia, nel caso di specie gli otto ricorrenti si sono limitati a denunciare una violazione del loro diritto ad una vita familiare. La Corte non ritiene sia stata fornita alcuna ragione convincente che possa mettere in discussione le conclusioni delle giurisdizioni nazionali, secondo cui essi non avrebbero mostrato interesse per la sorte di Y (si veda il paragrafo 23 di cui sopra), a partire dall'allontanamento di questi fino all'opposizione proposta contro la decisione del 17 dicembre 1997.

Ne deriva che la parte del ricorso che riguarda tali altri otto ricorrenti deve essere respinta in quanto manifestamente infondata, conformemente a quanto stabilito 35 §§ 3 e 4 della Convenzione.

II. SULLA LAMENTATA VIOLAZIONE DEGLI ARTICOLI 1, 3, 6, 8, 10 E 13 DELLA CONVENZIONE

20. Invocando gli articoli 1, 3, 6, e 8 della Convenzione, i primi quattro ricorrenti si lamentano, in primo luogo, del fatto che la decisione di separarli dalla propria figlia sia stata presa in mancanza di qualsiasi elemento concreto a loro carico e senza che essi stessi siano stati ascoltati. Essi si lamentano, inoltre, sotto di versi aspetti, dell'attuazione della decisione di allontanamento e delle modalità di affidamento di Y da parte dei servizi sociali. In particolare, invocando l'articolo 3 della Convenzione, essi hanno contestato la brutalità dell'esecuzione dell'allontanamento, l'interruzione prolungata dei loro rapporti, e la decisione di dichiarare Y adottabile. La decisione delle giurisdizioni italiane di privarli della potestà genitoriale sulla propria figlia avrebbe, altresì, integrato una violazione del loro diritto al rispetto della vita familiare garantito dall'articolo 8 della Convenzione. A tal proposito, essi sostengono che le autorità nazionali non avrebbero agito in maniera tale da prevenire o ridurre le conseguenze di tale carenza.

35. I ricorrenti contestano la necessità dell'ingerenza e denunciano alcuni aspetti delle perizie richieste dalle giurisdizioni nazionali. Secondo questi, i periti non hanno esaminato in maniera approfondita l'esistenza di altre soluzioni che avrebbero permesso di evitare un ritiro totale della loro potestà genitoriale. Infatti, essi lamentano, in particolare, il fatto che, nonostante l'assenza sia di sospetti credibili di abusi sessuali che di una condanna definitiva del padre di Y, la figlia minore sia stata allontanata dalla famiglia naturale. Essi contestano la carenza di motivazione delle

decisioni delle giurisdizioni civili, che non avrebbero inoltre valutato adeguatamente la capacità della madre e degli altri parenti, che non erano coinvolti nel giudizio penale, di prendersi cura di Y.

36. I ricorrenti sostengono, inoltre, di non aver potuto beneficiare di un equo processo, in ragione del fatto che le decisioni delle giurisdizioni nazionali erano fondate esclusivamente sulle constatazioni dei periti d'ufficio, mentre non sono state prese in giusta considerazione le controperizie di parte. In particolare, essi accusano di parzialità i periti nominati d'ufficio e il tribunale per i minori di Milano, denunciano la modalità con cui erano state acquisite e valutate le prove, lamentano l'impossibilità di comunicare con Y e la totale mancanza di adeguate informazioni, necessarie nell'ambito di una procedura talmente delicata. Essi sostengono che sia nella decisione con cui Y è stato dichiarato adottabile e sia nelle decisioni rese successivamente, le giurisdizioni civili non hanno tenuto assolutamente conto dell'esito del giudizio penale, e ritengono che il diritto nazionale non abbia fornito loro alcun rimedio efficace ed idoneo a risolvere la controversia che li riguardava. A tal proposito, essi invocano, gli articoli 6 e 13 della Convenzione.

37. Invocando l'articolo 10 della Convenzione, la prima ricorrente ritiene inoltre di non aver potuto manifestare liberamente le proprie opinioni davanti al centro accoglienza nel quale era stata trasferita sua figlia, dal momento che le giurisdizioni competenti avevano considerato tale gesto contrario alla idoneità di una madre di esercitare i propri doveri in maniera responsabile.

38. La qualificazione giuridica dei fatti della causa è rimessa alla Corte, la quale ha ritenuto appropriato esaminare le doglianze presentate dai ricorrenti unicamente sotto il profilo dell'articolo 8, il quale impone che i giudizi comportanti delle ingerenze siano equi e rispettosi degli interessi protetti da tale disposizione (*Havelka e altri c. Repubblica Ceca*, n° 23499/06, §§ 34-35, 21 giugno 2007, *Kutzner c. Germania*, n° 46544/99, § 56, CEDU 2002-I ; *Wallová e Walla c. Repubblica Ceca*, n° 23848/04, § 47, 26 ottobre 2006).

L'articolo 8 della Convenzione, nelle sue parti pertinenti al ricorso in oggetto, prevede quanto segue :

“ 1. Ogni persona ha diritto al rispetto della sua vita (...) familiare (...).

2. Non può esservi ingerenza di una autorità pubblica nell'esercizio di tale diritto a meno che tale ingerenza sia prevista dalla legge e costituisca una misura che, in una società democratica, è necessaria per la sicurezza nazionale, per la pubblica sicurezza, per il benessere economico del paese, per la difesa dell'ordine e per la prevenzione dei reati, per la protezione della salute o della morale, o per la protezione dei diritti e delle libertà altrui..”

A. Esistenza di una ingerenza

21. Non vi è dubbio – come ha evidenziato lo stesso Governo – che l'affidamento e la collocazione di Y in un centro d'accoglienza, così come la sua dichiarazione di adottabilità, integrino una "ingerenza" nell'esercizio del diritto al rispetto della vita familiare dei primi quattro ricorrenti.

B. Giustificazione della ingerenza

22. Tale ingerenza viola l'articolo 8, salvo che, "prevista dalla legge", questa non persegua uno o diversi scopi legittimi, secondo quanto stabilito dal secondo paragrafo di questa disposizione e sia "necessaria in una società democratica" ai fini del raggiungimento di tali obiettivi. La nozione di "necessità" implica una ingerenza fondata su un bisogno sociale imperativo, e, in particolare, proporzionato allo scopo legittimo perseguito (si veda, ad esempio, *Gnahoré c. Francia*, n° 40031/98, § 50 *in fine*, CEDU 2000-IX).

23. L'articolo 8 mira essenzialmente a proteggere l'individuo contro ingerenze arbitrarie dei pubblici poteri, ed allo stesso tempo esso pone a carico dello Stato degli obblighi positivi inerenti all'effettivo "rispetto" della vita familiare. Pertanto, qualora sia ammessa l'esistenza di un legame familiare, lo Stato è tenuto ad agire in modo tale da permettere che tale legame possa svilupparsi ed a prendere le misure maggiormente adeguate a fare sì che il genitore possa ricongiungersi al proprio figlio (si veda, ad esempio, le sentenze *Eriksson c. Svezia*, 22 giugno 1989, serie A n° 156, pp. 26-27, § 71 ; *Margareta e Roger Andersson c. Svezia*, 25 febbraio 1992, serie A n° 226-A, p. 30, § 91 ; *Olsson c. Svezia (n° 2)*, 27 novembre 1992, serie A n° 250, pp. 35-36, § 90 ; *Ignaccolo-Zenide c. Romania*, n° 31679/96, § 94, CEDU 2000-I ; *Gnahoré* precedentemente citata, § 51).

24. La distinzione tra obblighi positivi e negativi dello Stato ai sensi dell'articolo 8 non trova una definizione precisa; i principi applicabili sono tuttavia paragonabili. In particolare, in entrambi i casi, occorre bilanciare adeguatamente gli interessi in gioco; inoltre, in entrambe le ipotesi, lo Stato dispone di un certo margine di valutazione (si veda, ad esempio, *W., B. e R. c. Regno Unito*, 8 luglio 1987, serie A n° 121, rispettivamente p. 27, § 60, p. 72, § 61, e p. 117, § 65, e *Gnahoré* citata precedentemente, § 52).

1. « Prevista dalla legge »

25. Non vi è dubbio che le ingerenze, oggetto di contestazione fossero previste dalla legge ai sensi dell'articolo 8 della Convenzione. La controversia nasce dall'applicazione degli artt. 330, 333 e 336 del codice civile, e dalla legge n° 184 del 1983, successivamente alle modifiche apportate dalla legge n° 149 del 28 marzo 2001.

2. *Obiettivi legittimi*

26. La Corte ritiene che le misure oggetto di contestazione perseguivano uno scopo legittimo ai sensi del paragrafo 2 dell'articolo 8, vale a dire la "protezione della salute o della morale" e "la protezione dei diritti e delle libertà altrui", poiché miravano a salvaguardare il benessere di Y.

3. « *Necessaria in una società democratica* »

27. Il Governo distingue le misure provvisorie, adottate dal tribunale dei minori nell'ambito di una situazione di urgenza, da quelle definitive, che hanno condotto alla dichiarazione di adottabilità di Y.

28. Secondo il Governo, la necessità delle prime non può essere contestata. L'affidamento della bambina rientrerebbe nell'ambito della seconda parte dell'articolo 8 e sarebbe conforme ai principi enunciati dalla giurisprudenza della Corte in materia.

Esso rammenta che le giurisdizioni italiane si sono occupate della questione nell'ambito di un contesto nel quale vi erano dei grandi sospetti in capo al padre della bambina. Pertanto, i servizi sociali sono stati incaricati di procedere ad una inchiesta socio-psicologica sulla personalità di Y e dei suoi genitori. Y è stato allontanato dalla sua famiglia solo nel novembre 1995 e ciò in seguito a numerosi incontri tra la bambina ed un perito nominato d'ufficio, nonché in seguito alla presentazione del rapporto di quest'ultimo. Vista la gravità della situazione, l'unica conclusione praticabile era l'allontanamento e l'affidamento di Y. Le giurisdizioni avrebbero pertanto dimostrato un ritegno ed una prudenza esemplari, persino eccessivi e pericolosi per la minore, rinviando l'affidamento di quest'ultima fino al rapporto provvisorio del perito, nel novembre 1995.

47. I ricorrenti contestano gli argomenti del Governo. L'assenza di contatto tra i primi quattro ricorrenti durante un lungo periodo e l'assenza di incontri tra di essi non ha prodotto altro effetto se non quello di ostacolare qualsiasi tentativo di ricostruzione di un rapporto familiare sereno. Le autorità italiane non avrebbero dovuto allontanare Y, perlomeno da sua madre, che era in grado di proteggerla e di sostenerla nell'attesa dell'esito del processo penale in corso contro il padre.

Ai giudici nazionali sono stati, inoltre, attribuiti dei notevoli ritardi.

48. La Corte ha più volte affermato che l'articolo 8 prevede il diritto di un genitore ad ottenere delle misure idonee a favorirne il ricongiungimento col proprio figlio, nonché l'obbligo per le autorità nazionali di adottare tali misure (si vedano, ad esempio, *Ignaccolo-Zenide c. Romania*, precedentemente citata, § 94, e *Nuutinen c. Finlandia*, n° 32842/96, § 127, CEDU 2000-VIII). Tuttavia, tale obbligo non è assoluto. La natura e la portata di questo dipendono dalle circostanze del caso di specie, ma la comprensione e la cooperazione dell'insieme delle persone interessate ne rappresenta sempre un fattore rilevante. Nell'ipotesi in cui i contatti con i

genitori rischiano di minacciare gli interessi superiori del minore o di violare i suoi diritti, è rimesso alle autorità nazionali il compito di operare un giusto equilibrio tra gli stessi (*Ignaccolo-Zenide*, precedentemente citata, § 94).

29. Secondo la Corte, il punto decisivo nel caso di specie consiste nel capire se le autorità nazionali hanno adottato tutte le misure che si potevano ragionevolmente pretendere che esse adottassero.

50. Per quanto riguarda l'allontanamento di Y ed il suo affidamento, la Corte ritiene che il tribunale dei minori abbia fondato la propria decisione del 24 novembre 1995 (paragrafo 10 di cui sopra) su delle forti presunzioni che la bambina avesse subito degli abusi sessuali da parte di suo padre, confermate dal rinvio a giudizio di quest'ultimo, nonché basandosi sulla perizia psicologica presentata d'ufficio su entrambi i fratelli. In seguito, il tribunale ha deciso dichiarare la minore adottabile, allo scopo di assicurare a questa una situazione familiare stabile, e dopo aver valutato, da una parte, una seconda perizia su Y e, dall'altra, il comportamento dei genitori durante il periodo di un anno e mezzo.

51. Il ricorso ad un procedimento d'urgenza per allontanare Y si inserisce perfettamente nell'ambito delle attività che le autorità nazionali hanno il diritto di porre in essere nell'ipotesi di sevizie sessuali, che rappresentano senza alcun dubbio un crimine abominevole che rende le vittime particolarmente fragili. I bambini e le altre persone vulnerabili hanno diritto alla protezione dello Stato, che si traduce in una prevenzione efficace che li ponga al riparo da forme di ingerenza particolarmente gravi, in alcuni aspetti essenziali della loro vita privata (si vedano le sentenze *Stubbings e altri c. Regno unito* del 24 settembre 1996, *Raccolta di sentenze e decisioni* 1996-IV, § 64 ; *mutatis mutandis*, *Z. e altri c. Regno unito* [GC], n° 29392/95, § 73 ; *A. c. Regno Unito* del 23 settembre 1998, *Raccolta* 1998-VI, § 22 ; *Covezzi e Morselli c. Italia*, precedentemente citata, § 103, 9 maggio 2003).

30. In tali condizioni, la Corte ritiene che l'affidamento e l'allontanamento di Y possano essere considerate delle misure proporzionate e "necessarie in una società democratica", per garantire la protezione della salute e dei diritti della bambina. Il contesto delittuoso, che vedeva come protagonista il padre della minore, ha potuto ragionevolmente condurre le autorità nazionali a ritenere che, qualora fosse rimasta con la sua famiglia, Y avrebbe potuto subire un grave pregiudizio (si veda *mutatis mutandis*, *Roda e Bonfatti c. Italia*, precedentemente citata, §§ 113-114).

Pertanto, la Corte ritiene che, su tale punto, non vi è stata alcuna violazione dell'articolo 8.

31. Per quanto riguarda la mancanza di contatti tra i primi quattro ricorrenti durante il periodo dell'affidamento, la Corte ricorda innanzitutto che l'affidamento deve, in linea di principio, essere considerato una misura provvisoria, che deve essere sospesa qualora le circostanze lo consentano, e

che qualsiasi azione esecutiva deve essere posta in essere in vista dello scopo finale : riunire i genitori di sangue e il figlio (si veda, tra le altre, le sentenze *Olsson c. Svezia (n° 1)* del 24 marzo 1988, serie A n° 130, § 81, e *Covezzi e Morselli c. Italia* precedentemente citata, § 118). Una interruzione prolungata di contatti tra genitori e figli o degli incontri troppo distanziati nel tempo rischierebbero di compromettere ogni seria possibilità di aiutare gli interessati a superare le difficoltà relative alla loro vita familiare (si veda, *mutatis mutandis*, la sentenza *Scozzari e Giunta c. Italia* [GC], n° 39221/98 e 41963/98, *Raccolta* 2000-VIII, § 177). Pertanto, anche se la misura di allontanamento era giustificata, spetta alla Corte esaminare se le ulteriori restrizioni erano o meno conformi all'articolo 8, in virtù del quale gli interessi di ricorrenti dovevano essere protetti 8.

54. La Corte rammenta che, nel novembre 1995, il tribunale dei minori ha ordinato l'interruzione dei rapporti tra i genitori e la figlia, ritenendo il nucleo familiare non adatto ad offrire una adeguata protezione alla minore. Era, infatti, emersa la necessità di porre quest'ultima al riparo, collocandola in un luogo protetto. In seguito, sulla base delle perizie dell'inizio del 1996 che rivelavano un "malessere profondo" vissuto da Y, e dei comportamenti "compatibili" con dei fatti traumatici, è stata ingrata *de facto* l'interruzione di tutti i contatti di Y con i suoi familiari. Infine il 24 aprile 1997, tenuto conto del risultato delle perizie d'ufficio e alla luce del comportamento dei genitori di Y, in particolare della protesta posta in essere dalla madre che si era incatenata davanti il centro di accoglienza a cui era stata affidata la figlia, il tribunale dei minori ha ritenuto necessario dichiarare Y adottabile. La sua famiglia non era in grado di fornire a quest'ultima la protezione di cui aveva bisogno, e pertanto non era ipotizzabile un ritorno della bambina presso la sua famiglia.

55. Per quanto riguarda la dichiarazione di adottabilità di Y, i ricorrenti hanno avanzato numerose critiche relativamente ai procedimenti, evidenziando, tra l'altro, la loro convinzione secondo cui l'autorità locale non avrebbe affatto preso in considerazione l'eventualità di un ritorno di Y presso di loro; questa, convinta della colpevolezza del padre e dell'incapacità di sua madre, era determinata sin dall'inizio a porre la bambina in stato di adozione. Inoltre, secondo l'ordinanza di affidamento, non è stata prevista in maniera adeguata la possibilità di mantenere una forma di contatto con la bambina.

Il Governo, in particolare, si basa sulla constatazione del giudice di merito secondo cui era esclusa la possibilità che Y potesse far ritorno presso la sua famiglia. Esso ritiene che l'adozione – mirando a fornire a Y un luogo sicuro all'interno di una famiglia – rientrava nell'interesse superiore della minore, che aveva appena trascorso un anno e mezzo in un centro d'accoglienza.

32. La Corte ricorda che inizialmente la relazione tra la famiglia naturale e Y era stata interrotta in ragione delle indagini e del rinvio a giudizio di suo

padre. In seguito all'allontanamento d'urgenza, la custodia della bambina era stata affidata alla pubblica amministrazione. Mentre si svolgeva il processo penale, i due genitori hanno chiesto a più riprese alle autorità nazionali di essere riuniti alla loro figlia, ed hanno altresì richiesto la sospensione della procedura di adozione nell'attesa della decisione definitiva delle giurisdizioni penali. Così, nella preoccupazione di assicurare alla bambina una situazione familiare stabile e allo scopo di permetterle di lasciare il centro d'accoglienza, il 24 aprile 1997, il tribunale dei minori ha dichiarato Y adottabile.

57. La Corte ritiene che, in seguito a questa decisione, durante le tre fasi procedurali che hanno condotto alla dichiarazione di adottabilità definitiva (successivamente alla sentenza della Corte di cassazione del 25 novembre 2002), non è stato organizzato alcun incontro tra il Y e la sua famiglia naturale. Pertanto, la Corte ritiene che le autorità nazionali non si siano adeguatamente adoperate allo scopo di facilitare i contatti tra Y e la sua famiglia naturale e, in particolare, sua madre e suo fratello.

58. La Corte ricorda che, in casi particolarmente delicati e complessi come quello di cui si tratta, il margine di valutazione rimesso alle autorità nazionali competenti varia a seconda della natura dell'oggetto del contendere e della gravità degli interessi in gioco. Se le autorità dispongono di un ampio margine di valutazione per apprezzare la necessità di prendere in affidamento un minore, in particolare qualora ricorra l'urgenza, la Corte nondimeno deve avere acquisito la convinzione che, nel caso in questione, sussistevano delle circostanze tali da giustificare l'affidamento del minore. Spetta allo Stato convenuto dimostrare che le autorità nazionali hanno esaminato, con grande cura, l'incidenza che la misura di affidamento prevista avrebbe avuto sui genitori e sulla minore, così come alcune soluzioni alternative rispetto all'affidamento della minore, prima di aver adottato una simile misura (*K. e T. c. Finlandia* [GC], precedentemente citata, § 166 ; *Kutzner c. Germania*, precedentemente citata, § 67, CEDU 2002-I).

33. La Corte osserva che, in questo caso, mentre il procedimento penale contro il padre era ancora pendente, le giurisdizioni civili hanno dichiarato la minore adottabile. In seguito al proscioglimento del padre, queste stesse giurisdizioni, dinanzi alle quali erano stati proposti i ricorsi in opposizione alla dichiarazione di adottabilità, non hanno inteso rivedere la loro decisione. Certamente, le decisioni con cui sono state rigettate le richieste dei genitori sono state ampiamente motivate e si basavano su numerose perizie che illustravano una situazione familiare difficile. Tuttavia, la Corte ritiene che, malgrado la loro portata, i motivi indicati dalle giurisdizioni nazionali per giustificare la decisione di adottabilità, non erano sufficienti nel rispetto dell'interesse della minore.

60. Tale interesse presenta un duplice aspetto. Da una parte, garantire al minore uno sviluppo in un ambiente sano sicuramente rientra nell'ambito di

tale interesse e l'articolo 8 non potrebbe in alcun modo autorizzare un genitore ad adottare delle misure pregiudizievoli per la salute e lo sviluppo del proprio figlio (*Johansen c. Norvegia*, precedentemente citato, p. 1008, § 78, e *E.P. c. Italia*, n° 31127/96, § 62, 16 novembre 1999). D'altra parte, rientra sicuramente nell'interesse del minore la possibilità che questi mantenga un rapporto con la propria famiglia, fatta eccezione per i casi in cui questa si sia mostrata particolarmente indegna: rompere tale legame vuol dire spezzare il minore dalle proprie radici. Ne deriva che l'interesse del minore richiede che solo delle circostanze assolutamente eccezionali possano condurre ad una rottura del legame familiare, e che ciò sia fatto al solo scopo di conservare i rapporti personali e, all'occorrenza, qualora ne ricorra l'esigenza, di "ricostituire" la famiglia (si veda *Pisano c. Italia*, (dec.), n° 10504/02, 29 settembre 2005).

34. Nel caso di specie, dalla pratica si evince che il tribunale dei minori ed i servizi sociali non hanno posto in essere alcun programma di riavvicinamento tra Y e la sua famiglia naturale, sebbene la madre non fosse mai stata sottoposta ad alcun procedimento penale. Inoltre, le ragioni principali che hanno giustificato la decisione di dichiarare Y adottabile sono state il sostegno dimostrato dalla prima al secondo ricorrente, nonché la incapacità di quest'ultima a comprendere i bisogni più profondi di Y.

Ora, quanto al primo motivo, la Corte rammenta che, quando il tribunale dei minori di Milano ha deciso di dichiarare Y adottabile, il processo penale contro il padre era ancora pendente. Quest'ultimo è stato prosciolto. Quanto al secondo motivo, questo non sembra sufficiente a giustificare una rottura totale dei rapporti tra madre e figlia e la dichiarazione di adottabilità di Y.

La Corte evidenzia che a partire dal momento dell'affidamento, Y non ha mai più potuto rivedere alcun membro della sua famiglia naturale, nè suo fratello, nè suo padre, anche successivamente al proscioglimento di quest'ultimo, nel 2001. La rottura di ogni legame con la sua famiglia naturale è stata totale e definitiva. Le autorità nazionali non hanno minimamente provato ad adottare delle misure idonee ad aiutare Y, che aveva sette anni al momento dell'affidamento, a mantenere i rapporti con la sua famiglia, in particolare sua madre e suo fratello, o ad aiutare la famiglia naturale a superare le eventuali difficoltà dei suoi rapporti con Y e a ricostituire la famiglia.

Tenuto conto delle circostanze del caso di specie, la Corte conclude che vi è stata violazione dell'articolo 8 della Convenzione, per quanto riguarda l'assenza di qualsiasi contatto tra la quarta ricorrente e la sua famiglia naturale durante il periodo dell'affidamento e per quanto riguarda la decisione di dichiarare adottabile la quarta ricorrente.

62. Infine, la Corte ritiene che non vi è alcuna altra questione che merita di essere affrontata, per quanto riguarda le doglianze lamentate dai ricorrenti.

III. SULLA LAMENTATA VIOLAZIONE DELL'ARTICOLO 6 § 1 DELLA CONVENZIONE

35. I ricorrenti lamentano che la durata dei processi abbia violato il principio del "termine ragionevole" previsto 6 § 1 della Convenzione. Tale articolo recita quanto segue:

« ogni persona ha diritto a che la sua causa sia esaminata (...) entro un termine ragionevole, da un tribunale (...), il quale deciderà (...) sia delle controversie sui suoi diritti e doveri di carattere civile (...) »

36. Il Governo si oppone a tale tesi.

Sulla ricevibilità

37. I ricorrenti hanno presentato un ricorso ai sensi della legge Pinto. Il 21 gennaio del 2007, tale procedura era pendente dinanzi la Corte di cassazione.

La cancelleria della Corte ha inviato una lettera ai ricorrenti, chiedendo informazioni circa l'esito di tale procedura. Non è stata fornita alcuna risposta, entro il termine stabilito del 28 marzo 2008.

Stando così le cose, la Corte ha ritenuto che non dovesse essere presa in considerazione qualsiasi questione relativa alla durata dei procedimenti, in quanto ritenuta prematura, a tale stadio della procedura.

Ne deriva che tale doglianza deve essere rigettata per mancato esaurimento delle vie di ricorso interne, secondo quanto stabilito dall'articolo 35 §§ 1 e 4 della Convenzione.

IV. SULL'APPLICAZIONE DELL'ARTICOLO 41 DELLA CONVENZIONE

38. Ai sensi dell'articolo 41 della Convenzione,

« se la corte dichiara che più stata violazione della convenzione o dei suoi protocolli, e se il diritto interno dell'altra parte contraente non permette che in modo incompleto di riparare le conseguenze di tale violazione, la corte accorda, quando è il caso, un'equa soddisfazione alla parte danneggiata. »

A. Danno

39. I ricorrenti lamentano di aver subito un grave pregiudizio morale a causa della separazione dalla figlia e della sua dichiarazione di adottabilità. Essi rimettono alla Corte il compito di stabilire l'ammontare del risarcimento da accordare in loro favore.

40. Il Governo rigetta la domanda di equa soddisfazione per i ricorrenti per il fatto che gli stessi non hanno quantificato le loro pretese.

41. La Corte ritiene che il dolore e lo stato di ansia provato dai ricorrenti hanno sicuramente causato un pregiudizio morale ai quattro membri della famiglia. Pertanto, la Corte conclude che tali ricorrenti hanno sofferto un danno morale certo, che la constatazione di violazione della Convenzione non è di per sé sufficiente a compensare (si veda, ad esempio, *Elsholz c. Germania* [GC], n° 25735/94, §§ 70-71, CEDU 2000-VIII, e *P., C. e S. c. Regno Unito*, n° 56547/00, § 150, CEDU 2002-VI)

42. Nel decidere secondo equità, la Corte riconosce, a tale titolo, 20 000 euro (EUR) a ciascuno dei primi quattro ricorrenti.

B. Spese e costi

43. I ricorrenti non hanno richiesto il rimborso dei costi delle spese sostenute dinanzi agli organi della convenzione e/o davanti alle giurisdizioni interne, e tale questione non richiede un esame d'ufficio (*Gündüz c. Turchia*, n° 35071/97, § 55, CEDU 2003-XI).

C. Interessi moratori

44. La Corte ritiene appropriato basare il tasso degli interessi moratori sul tasso di interesse marginale della Banca centrale europea maggiorato di tre punti percentuali .

PER TALI MOTIVI, LA CORTE

1. *Dichiara*, all'unanimità, il ricorso ricevibile per quanto riguarda la doglianza relativa alla violazione dell'articolo 8 della Convenzione per i primi quattro ricorrenti e irricevibile per la restante parte ;
2. *Ritiene*, all'unanimità, che non vi è stata violazione dell'articolo 8 per quanto riguarda l'allontanamento e l'affidamento della quarta ricorrente ;
3. *Ritiene*, all'unanimità, che vi è stata violazione dell'articolo 8 per quanto riguarda l'assenza di contatti tra la quarta ricorrente e la sua famiglia naturale durante il periodo dell'affidamento della quarta ricorrente ;
4. *Ritiene*, all'unanimità, che vi è stata violazione dell'articolo 8 della Convenzione per quanto riguarda la decisione di dichiarare adottabile la quarta ricorrente ;
5. *Ritiene*, per 5 voti su 2,
 - a) che lo Stato convenuto deve versare a ciascuno dei primi quattro ricorrenti, nei primi mesi a partire dal giorno in cui la sentenza diventerà definitiva, conformemente a quanto previsto dall'articolo 44 § 2 della Convenzione, la somma di 20 000 EUR (venti mila euro), oltre ad ogni altra somma eventualmente dovuta a titolo d'imposta, per il danno morale;
 - b) che a partire dalla spirare del suddetto termine e sino al pagamento, tale importo sarà maggiorato di un interesse semplice ed un tasso pari a quello marginale della Banca centrale europea applicabile durante tale periodo, aumentato di tre punti percentuali ;

redatta in francese, successivamente comunicata per iscritto il 21 ottobre del 2008, in applicazione dell'articolo 77 §§ 2 e 3 del regolamento.

Sally Dollé
Cancelliere

Françoise Tulkens
Presidente

Alla presente sentenza è allegata l'esposizione dell'opinione dissenziente dei giudici Jočienė et Sajó, conformemente a quanto stabilito dall'Articolo 45 § 2 della Convenzione e dell'articolo 74 § 2 del Regolamento della Corte.

F.T.
S.D.

OPINIONE PARZIALMENTE DISSENZIENTE DEI GIUDICI JOČIENĚ ET SAJÓ

Per quanto riguarda il punto 3 del dispositivo della presente sentenza, a differenza dei nostri colleghi, noi abbiamo votato in favore della violazione dell'articolo 8 della Convenzione. Ciononostante, l'unica ragione che ha determinato i nostri due voti è la mancanza di contatti intercorsi tra la quarta ricorrente, sua madre e suo fratello, durante il periodo in cui questa è stata data in affidamento. Abbiamo, inoltre, votato per la violazione dell'articolo 8 della convenzione con riferimento alla decisione di dichiarare adottabile la quarta ricorrente.

Al contrario, abbiamo votato contro la decisione della Camera di riconoscere € 20.000 a ciascuno dei primi quattro ricorrenti. Riteniamo che, allo scopo di garantire la protezione della quarta ricorrente, nessun contatto avrebbe dovuto essere permesso tra questa e la seconda ricorrente, in ragione del procedimento penale derivato dalle accuse di abusi sessuali e violenze avviato nei confronti del secondo ricorrente e le altre sei persone, e ciò fino alla conclusione di tale procedimento (sentenza del 26 giugno 2001 della Corte di cassazione). Solamente in seguito al proscioglimento definitivo, il secondo ricorrente avrebbe potuto essere autorizzato a vedere la quarta ricorrente. Per tale ragione, riteniamo che la somma riconosciuta al secondo ricorrente avrebbe dovuto essere diminuita.